

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

La lezione di Jan Kott nella versione di Liotta

«**O**ra l'inverno del nostro scontento...»: il famoso monologo d'avvio del magnifico *Riccardo III*, nella messa in scena della compagnia Trame Perdute, versione drammaturgica e regia di Giuseppe Liotta, verrà ripreso anche al termine da Richmond, il vincitore. La storia è ciclica, chi conquista la corona non può che utilizzare gli stessi strumenti del potere. Pure tra buoni propositi - rimettere in pace la rosa rossa e la rosa bianca - la storia esige machiavellicamente che si seguano le leggi del Grande Meccanismo, come spiega Jan Kott proprio affrontando il *Riccardo III*. «Non esistono re buoni o re cattivi; i re sono re e basta. O, anche, in termini moderni, esistono solo la condizione di re e il sistema. È una condizione in cui non c'è libertà di scelta». Ci sono opere shakespeariane che vengono riproposte con maggior frequenza. Perché? *Riccardo III* per esempio, tra cinema e teatro è tornato negli ultimi anni molto spesso. Interrogando quasi il testo, chiedendogli di parlare in diretta a noi contemporanei (*Looking for Richard*) o ambientandolo in un recente, immaginario passato storico (la versione di Locraine). E sulla scena Riccardo III continua a raccontare con lucida brutalità il suo progetto di ascesa al trono a qualsiasi costo. «Nel mondo shakespeariano c'è una contraddizione tra l'ordine dell'azione e l'ordine morale. Questa contraddizione è il destino umano. Uscirne è impossibile», scrive ancora Jan Kott. È questo uno dei motivi della modernità di *Riccardo III*? Nella versione teatrale di Liotta, che sa giocare intelligentemente con l'artificio della scena mettendo in evidenza la profonda teatralità del testo, Riccardo III non è deforme: interpretato da un'attrice che parla al maschile, piega solo a momenti la spalla, quasi a mo' di citazione, tenendo sotto braccio quella mazza da golf che saprà anche tramutarsi in arma. Dieci gli attori in scena di cui, alcuni, interpretano più ruoli. Di ambiguo fascino le figure dal volto coperto, presenze oscure, come in ascolto o in agguato. La scena è buia, sul fondale dipinto uno spicchio sottile di luna. Alcuni dialoghi sono registrati, ma diversi sono gli elementi stranianti, come quel piccolo pupo che rappresenta il re morente. Il testo è sintetizzato, tutto corre più veloce, ma non si rinuncia al confronto tra la regina Margherita, la regina Elisabetta e la duchessa di York - lì dove si elencano gli innumerevoli lutti - da mogli felici a vedove desolate, da madri liete a poveri relitti, mescolando il dolore per la morte dei propri cari con la rabbia per la perdita del potere. Nella seconda parte in scena appare il trono dove Riccardo III siederà, rosso il prezioso mantello, dopo essersi finto, d'accordo con Buckingham, ritroso verso la corona... La meta sembra raggiunta ma i nemici sanno coalizzarsi, e ormai bisogna prepararsi alla battaglia e alla sconfitta. *Valeria Ottolenghi*

RICCARDO III, da William Shakespeare. Versione drammaturgica e regia di Giuseppe Liotta. Con Ullana Cevenini, Claudia Gamberini, Simona Casoli, Barbara Bertoni, Mirella Mastronardi, Lello Lombardi, Fabio Giubbani, Maria Teresa Quinto, Martina Trevisan, Atta Zarrillo. Prod. Compagnia Trame Perdute.